

IL BARBONE VAGABONDO



NOTIZIARIO GRUPPO POVERI

Comunità di San Leone Magno, Via Boccea, n. 60 Tel. 06.6633448



35 anni di Caritas

Era il 10 ottobre 1979 quando don Luigi Di Liegro su mandato dell'allora card. Vicario Ugo Poletti, fondava la Caritas diocesana di Roma che avrebbe guidato fino al momento della sua morte, il 12 ottobre 1997.

Aveva visto il fallimento del tessuto sociale che non riusciva a dare un aiuto concreto ai poveri della città.

Per questo pensò di dotare la città di Roma di una struttura organizzata dalla Chiesa, che fosse il suo braccio pastorale, con una funzione precisa di aiuto visibile. Bisogna aiutare una persona prima che

"Mission" Area Sanitaria
 "Mettersi in relazione con ogni persona, partendo dalla stima e dal valore della vita di ciascuno, a qualsiasi cultura o storia appartenga, per conoscere, capire e farsi carico con amore della promozione della salute, specialmente di coloro che sono più svantaggiati, affinché vengano riconosciuti, riaffermati e promossi ad ogni livello, dai singoli, dalla comunità e dalle istituzioni, diritti e dignità di tutti, senza nessuna esclusione".

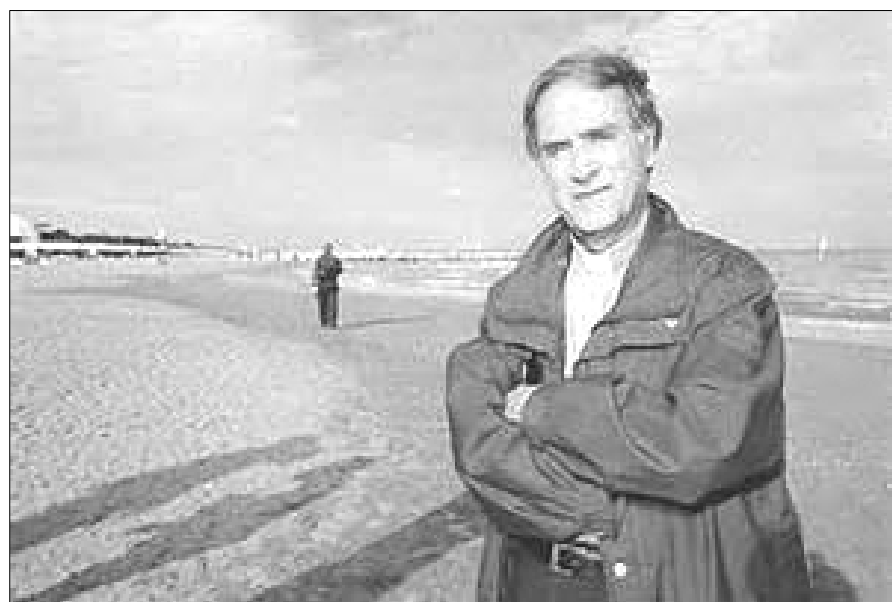
diventi un "senzatetto" e la Caritas, diceva don Di Liegro, "deve essere l'amore inteso come condivisione del disagio dell'altro, dedicare un po' di tempo a coloro che hanno bisogno di aiuto".

Pensò anche ad una rete di solidarietà tra le varie associazioni per combattere insieme l'emergenza sociale, tra queste l'Associazione Capodarco, la Comunità di sant'Egidio e le suore della carità di Madre Teresa di Calcutta.

Oggi le strutture create da don Di Liegro continuano questa attività di ascolto, accoglienza, accompagnamento e reinserimento sociale. Ricordiamo l'Ostello di via Casilina per l'Ascolto e l'Accoglienza, l'importante Poliambulatorio di via Marsala, l'area Immigrati di via delle Zoccolette e la struttura di Villa Glori per i malati di AIDS. Da aggiungere l'Emporio di via Casilina Vecchia per il sostegno alle Famiglie e Anziani, l'Area Carcere e l'area Minori.

Una volontaria nel poliambulatorio

Il poliambulatorio Caritas di via Marsala 97 di Roma, funziona dal 1983, offre assistenza sanitaria gratuita principalmente a stranieri irregolari e comunitari indigenti, ma anche a persone iscritte al S.S.N. che non riescono a fruirne a causa della loro fragilità sociale o



per difficoltà economiche burocratiche, linguistiche e culturali.

Il servizio di accoglienza è un luogo di incontro, relazione e ascolto; “accogliere è già curare”.

Tra i volontari sono contemplate diverse figure sanitarie: medici generici e

specialisti, farmacisti, infermieri, psicologi, impiegati nella banca dati e un alto numero di volontari sono occupati nel servizio di accoglienza o di riordino dei farmaci che arrivano offerti dalle parrocchie o da privati della città di Roma.

Il primo approccio dei volontari dell'accoglienza è di creare un clima umano e sereno, perché le persone, i pazienti si sentano accolte, ascoltate e possono esprimere il loro bisogno, anche se molte volte esula dal problema sanitario. La calma e la disponibilità sono indispensabili per esercitare tale servizio; con l'esperienza e la conoscenza dei molteplici problemi delle persone straniere e di molti italiani che si aggiungono in questi ultimi tempi, il volontario si esercita nell'essere sensibile e attento nel sostenere con tanti

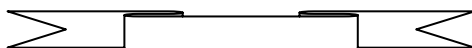
piccoli gesti le difficoltà di vita di questi nostri fratelli. In questo servizio incontriamo episodi di sofferenza ma anche tante esperienze ricche di umanità. Da 12 anni arrivano ai poliambulatori anche molti pazienti cinesi che aiutati da interpreti volontari del loro paese si sentono maggiormente accolti perché per loro non è usuale potersi esprimere ed essere aiutati nella malattia parlando la propria lingua.

Da alcuni anni è nato il progetto “**ferite invisibili**” che sono le ferite dell’anima; sono pazienti stranieri molto giovani, fragili e senza fiducia in se stessi per cause di percorsi di sofferenze migratorie. Gli esperti in materia sanno accoglierli e ascoltarli, proponendo un nuovo indirizzo alla loro vita con progetti esistenziali possibili.



L’esperienza nel poliambulatorio è molto vasta, variegata e richiede ai volontari dell’accoglienza: flessibilità e disponibilità centrata sui molteplici casi di pazienti che ogni giorno si presentano a noi per problemi sanitari.

Elisabetta



I ROMANI DISPREZZANO I ROM?

BORGARO TORINESE (TORINO)

C'è un bus a Torino che ha una fermata davanti ad uno dei campi nomadi più grandi della città. Il bus 69: percorso piazza Stampalia, arrivo a Borgaro, primissima cintura della città. Quel



grosso autobus giallo è da anni al centro di polemiche, proteste, petizioni, pagine Facebook che ne denunciano la pericolosità. «Gli zingari ci aggrediscono». «Hanno tagliato i capelli ad una ragazzina». «Ci sputano addosso».

«Nessuno interviene». Questione calda. Anzi, caldissima. E adesso il sindaco di Borgaro, uomo pragmatico e stufo di ascoltar proteste, ha preso una decisione. Costringere Atm, la società che gestisce il servizio di trasporto pubblico, a sdoppiare la linea. (da LA STAMPA del 24 ottobre 2014)

... a Roma, qual è la situazione “gradimento” rispetto ai Rom?

sul Corriere della sera si può leggere: Papa Francesco accusa i romani di non rispettare i nomadi. Di più, sostiene che alcuni li disprezzano: «Quando prendevo il bus a Roma e salivano degli zingari, l'autista spesso diceva ai passeggeri: `Guardate i portafogli'. Questo è disprezzo, forse è vero, ma è disprezzo». Così il pontefice ha evocato un ricordo personale, giovedì 5 giugno, parlando ai partecipanti all'incontro sul tema «La Chiesa e gli zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie»....(omissis) ...«spesso gli zingari si trovano ai margini della società e a volte sono visti con ostilità e con sospetto». E ha aggiunto: «Sono tra i più vulnerabili, soprattutto quando mancano gli aiuti per l'integrazione e per la promozione della persona umana nelle varie dimensioni del vivere civile».

Roma, nei confronti dei Rom, come si comporta? A prima vista, girando per le strade, i Rom

sembrano ben integrarsi con il romano. Evidente è l'attaccamento al "mio rom preferito", quella donna che fuori del supermercato staziona per ore a chiedere elemosine. Quasi adottata dai clienti del posto, si sa tutto di lei: da dove viene, se ha figli, nipoti, dove vanno a scuola, come stanno di salute. Alcuni le portano vestiti smessi o le cedono qualcosa del comprato. Altra faccenda quando qualche rom – ma non solo loro – viene visto vicino ai cassonetti dei rifiuti a cercare oggetti da poter riciclare. Alcuni



lasciano per terra i sacchetti rovistati e sono argomento di conversazione e di rimbrotto da parte del cittadino "normale". I sacchetti stazionano per strada, ma spesso sono gli stessi cittadini "normali" che hanno una mira non buona e non centrano il cassonetto...;

...ma questi sono aspetti di colore, altri sono i problemi e il più serio è quello dell'integrazione abitativa, come afferma in data 20 ottobre un comunicato della onlus 21 luglio (www.21luglio.org) , che dei Rom si interessa::



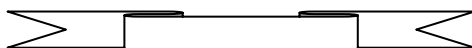
L'Associazione 21 luglio esprime profonda preoccupazione riguardo alle operazioni di sgombero nel "campo tollerato" Salviati II, a Tor Sapienza, iniziate il 16 ottobre scorso.

«Operazioni che si ripetono negli anni senza risolvere i problemi. Le ruspe abbattano le abitazioni dei rom e illudono gli abitanti di Tor Sapienza. Ma se qualcuno pensa che i rom sgomberati non si adoperino a costruire nuovi insediamenti in altri angoli della città, si sbaglia. L'insediamento va superato, e ciò può essere fatto in maniera definitiva solo

attraverso l'attivazione di un piano sociale organico che preveda dialogo e percorsi di

inclusione».....(omissis)....e così conclude: “Alla luce di questo schema che ormai da mesi si ripete nella Capitale e che produce come unico risultato quello di esacerbare le tensioni sociali, l'Associazione 21 luglio auspica una repentina assunzione di responsabilità da parte del sindaco Ignazio Marino che possa velocemente tradursi in un “cambio di marcia” necessario e urgente”...e, inoltre:... «Vorremmo sentire l'Assessorato alle Politiche Sociali parlare il linguaggio dell'inclusione e invece, al silenzio, segue il fragore delle ruspe . – . E' assurdo e inaccettabile che la Capitale sia ancora priva di un piano sociale che affronti in maniera organica la cosiddetta “questione rom”».

(a cura di Umberto)



File sempre più lunghe? Una verità difficile da definire

Abbiamo proposto ai nostri ospiti alla colazione del sabato mattina il seguente argomento per un articolo sul giornalino:

Secondo voi nei centri di accoglienza le file sono più lunghe? Perché? “

Scriva Daniele: “Nei centri di accoglienza la folla, composta in verità da molti più italiani che nel passato, è sicuramente più numerosa rispetto a prima e questo perché ci sono molti più stranieri che aggravano la situazione difficile di recessione economica in cui si trova l'Italia. Il nostro governo in maniera insensata fa venire e accoglie tutti quelli che lo vogliono e questo aggrava la crisi che ormai ci colpisce da qualche anno. Noi italiani abbiamo già tanti guai e la venuta di questi stranieri non fa che aumentarli.”

Daniele

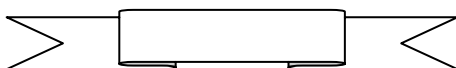
Le riflessioni di Daniele sono simili a quelle di un crescente numero di persone e si ascoltano in molti luoghi: per strada, sugli autobus, nei negozi.

Le difficoltà del
vivere
quotidiano
inducono le
persone ,
giustamente
irritate, a
cercarne la
causa e questa
viene
semplicisticamen
te individuata



nella presenza di altre persone ugualmente deboli e in difficoltà. Il 18 settembre scorso è stato ucciso a Torpignattara, quartiere periferico della nostra città, un giovane pakistano di ventinove anni, Khan Muhammad . L'assassino è un ragazzo di diciassette anni . Quale possa essere stata la causa di tanta furia e violenza (il pakistano è stato ucciso a calci e pugni dopo essere caduto in terra) è difficile da capire. Ma quello che mi ha davvero sconvolto è stata la manifestazione popolare di solidarietà di numerosi abitanti del quartiere nei confronti dell'assassino. Posso comprendere il fastidio e anche la rabbia di chi vive in un quartiere dove la convivenza è difficile anche perché si vive in un ambiente poco curato e privo di servizi qualificanti. Ma mi è impossibile accettare dopo una violenza un'altra violenza.

Emilia



GRUPPO SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE G.S.I.

COMUNITA' DI SAN LEONE

Il GSI (Gruppo Solidarietà Internazionale) nasce nel 1992 presso la comunità di San Leone con lo scopo di informare e sensibilizzare le persone del territorio su tematiche internazionali, ponendo al centro dell'attenzione i valori della pace e della giustizia sociale sul pianeta.

Sono stati organizzati dibattiti, ad esempio, sul tema delle guerre per l'accaparramento delle risorse e dell'accesso all'acqua, così come sul tema della convivenza religiosa e della povertà nei paesi del terzo mondo.

Il gruppo si è posto, inoltre, l'obiettivo di intervenire in situazioni di bisogno nel mondo, impegnandosi con progetti di solidarietà, come è avvenuto in molti paesi africani, sudamericani e asiatici e come è successo, nella scorsa estate, andando a lavorare per un progetto in Burkina Faso.

*Il Gruppo Solidarietà Internazionale ha partecipato, negli anni, alla marcia della pace 'Perugia-Assisi' e quest'anno, il 19 ottobre, ha sfilato con il proprio striscione sul quale era ben evidenziata la scritta: **"PRESENTE DISARMANTE, FUTURO DISARMATO"***

Caterina

Dall'Africa valori dimenticati

Andare in un paese del Terzo Mondo per un campo di lavoro non è solo un modo per portare aiuto. Ogni volta si torna con una ricchezza inaspettata, con una lezione di vita. L'Africa, in particolare, dà continue lezioni di vita a chi sa leggere con amore la sua profondità.

Il viaggio di questa estate 2014 in Burkina Faso rientra nelle attività del gruppo GSI (Gruppo Solidarietà Internazionale), che si è costituito nel 1992 presso la nostra comunità di San Leone.

Oltre ad organizzare dibattiti su i temi della guerra o della povertà nel mondo ed altro, il gruppo si è posto l'obiettivo di intervenire in situazioni di bisogno nel mondo, impegnandosi con progetti di solidarietà, come è avvenuto andando a lavorare per un progetto in Burkina Faso.

Questo paese africano è uno dei più poveri del mondo, fra gli ultimi per entità del PIL. Ma la povertà definita dai parametri economici non corrisponde sempre alla realtà di vita e la ricchezza non è sempre quella dei negozi traboccanti di merci e delle tecnologie più

avanzate. I Burkinabé sanno gestire con attenzione le loro risorse, soprattutto sono ricchi di dignità e di rispetto.

Ci hanno insegnato l'ospitalità. Un'accoglienza dal sapore antico, come quella cantata da Omero nei suoi poemi, quando l'ospite era sacro, quasi un inviato degli dei, e fra lui e chi lo accoglieva si instaurava un legame così stretto da impedire perfino ai discendenti di combattersi fra loro. Qui, invece, in un'Italia che si fa sempre più arida lo straniero infastidisce perché è diverso, fa paura perché interrompe la banalità delle nostre sicure



abitudini, è l'ultimo arrivato su cui riversare frustrazioni e rabbie.

Ci hanno insegnato la fiducia e la condivisione. Quei loro campi e orti senza recinzioni, eppure rispettati, erano uno

schiaffo a tutte le nostre porte blindate, chiavi, muri e cancelli. I loro bambini, di cui tutti gli adulti si occupano all'occorrenza (perché "i bambini sono di tutti" dicono), imparano subito che la famiglia non è un cerchio chiuso, che la comunità è più ampia e sa essere solidale.

Così è stato naturale anche per noi un capovolgimento di ruoli. Noi, i bianchi tradizionalmente delegati a insegnare e a dirigere, abbiamo preso in mano la pala per scavare, la carriola del cemento, il raschietto per pulire le pareti e abbiamo aspettato le istruzioni da loro.

Un'esperienza diversa, certo, ma direi quasi un atto di riconoscenza. Perché, nonostante le secolari oppressioni e violenze compiute dai bianchi, questi popoli sanno ancora guardarci con un sorriso.

Rosangela

UNA COSCIENZA CHE NON DIMENTICA

Ernesto Pellegrini ha ricoperto il ruolo di Presidente dell'Inter dal 1984 al 1995. Oltre che ex dirigente sportivo è imprenditore nel settore della ristorazione collettiva

Nel 1965 fonda l'Organizzazione Mense Pellegrini e la fortuna non è certo avara, facendolo diventare un colosso nel settore della ristorazione collettiva, mensa e buoni pasto.

Fortunato e generoso: ha deciso di aprire a Milano il primo ristorante



solidale: 'Ruben'. Il locale, è situato in Via Gonin 52, una zona periferica della città meneghina fra Via Lorenteggio e il Giambellino, quartiere difficile che racconta molte storie di miseria ma anche di speranza, di case degradate segnate da lunghe crepe ma anche complessi più moderni, di bar che parlano di disoccupazione, parchi non propriamente curati. Lì c'è 'Ruben': dal lunedì al venerdì offrirà 500 coperti su due turni, un pasto completo alla cifra simbolica di 1 euro.

I clienti saranno tutti coloro che versano in una situazione di temporanea difficoltà, non solo senzatetto ma disoccupati, separati, profughi o persone sommerse dai debiti. Povera gente costretta a vivere come barboni, come Ruben, il contadino a cui è dedicato il nome del ristorante.

Da bambino Ernesto Pellegrini, insieme ai genitori ortolani di professione, viveva in una cascina della periferia milanese, dividendo l'affitto con altre famiglie. Lì coltivavano la terra e Ruben lavorava duramente, non aveva nulla a parte il lavoro nei campi, un letto di paglia nella stalla, tre chiodi nel muro come armadio, due cavalli come compagnia:

Nel 1962 la cascina viene demolita per far posto alla costruzione di case popolari, agli inquilini, tutti in condizione di povertà, vengono assegnati dei piccoli alloggi alternativi. A Ruben invece non pensa nessuno. Lui che viveva nella stalla, non aveva nessun diritto e si dovette arrangiare rifugiandosi in una piccola e fredda baracca di legno.



Ernesto Pellegrini si era ripromesso di aiutare quell'uomo; aveva appena cominciato a lavorare e i guadagni erano ancora

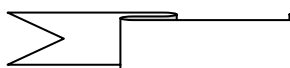
miseri, ma era certo che avrebbe trovato un'occupazione e un alloggio al suo amico contadino.

Due o tre mesi dopo, sul giornale, un titolo in neretto gli gela il sangue: "barbone morto assiderato nella sua baracca".

Era Ruben. Adesso, dopo quasi 50 anni, l'ex presidente ha deciso di aiutare tutti gli altri 'Ruben' che vivono e lottano ogni giorno per la propria sopravvivenza.

(a cura di **Umberto**)

*Alessandro Palla, già volontario nella
Comunità di San Leone, morto lo scorso*



*settembre all'età di 31 anni, scriveva poesie, ora raccolte nel volumetto
FRAMMENTI.*

*Per ricordarlo, il 27 settembre, durante le colazioni del sabato, alcuni
volontari hanno letto una sua poesia che qui riproponiamo.*

MISERIA

Un Cristo vagabondo vestito di stracci rotola per le strade.

Ha la barba e i capelli lunghi,
cerca amore e un tozzo di pane.

Gira per la città,
cammina col cuore umile e la vergogna che lo affligge.

Cieca è la sua rabbia,
dolce è la sua virtù.

Sabbia d'oro è il suo sangue
generose le sue parole.

Vacilla di fronte al lusso,
cade di fronte all'indifferenza.

Il suo dolore lo scolpisce nelle sere d'inverno,
di fronte a un fuoco improvvisato.

Nella notte rimpiange desideri e ricordi.

Scompare nel suo vagare

Quando il sole viene inghiottito dalle tenebre.